



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XXIV - Settembre 1995
Sped. in abb. post. - N. 3
Pubblicità inferiore al 50% - Torino
Conto n. 492/A

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

431 Biblioteca comunale di Villaretto

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA



L'incontro annuale di S. Germano Chisone del 23 luglio 1995 alla presenza di numerose autorità

Domenica 23 luglio a S. Germano Chisone si sono dati appuntamento amici e simpatizzanti occitani e tutti coloro che hanno a cuore la conservazione e la riproposta delle nostre tradizioni alpine.

Il consueto incontro annuale della "Valaddo" è iniziato con il raduno dei partecipanti in Piazza Martiri.

Dopo i saluti di rito del sindaco di S. Germano arch. Roberto Bergeretti, del presidente della "Valaddo" Alex Berton e la lettura del messaggio inviato dall'on. Lucio Malan, impossibi-

litato a presenziare alla manifestazione, il corteo si è avviato al Tempio valdese lungo la strada principale del paese per la funzione religiosa: le autorità, la Banda musicale di S. Germano e i gruppi folkloristici coi loro caratteristici e variopinti costumi. Erano presenti il Gruppo "Le quadrille du Tabuc" di Monétier-les-Bains, formato da danzatori giovanissimi, il Gruppo "La Caraline" di Briançon e il Gruppo "La Tèto aout" di Roure guidato dall'inesauribile Ugo Piton. Per la prima volta, nella storia degli incontri annuali organizza-

ti dalla "Valaddo", la cerimonia religiosa ecumenica si è svolta in un Tempio valdese. Il corteo in costume, aperto da "La Tèto aout", vi ha fatto il suo ingresso solenne alle 10,15, accolto dalle note maestose dell'organo, suonato da M. Cambellotti.

Dopo un breve saluto del pastore Daniele Bouchard, don Pasqualino Canal-Brunet ha dato avvio alla cerimonia con la lettura di Marco 1, vv. 1-8 ed un momento di confessione.

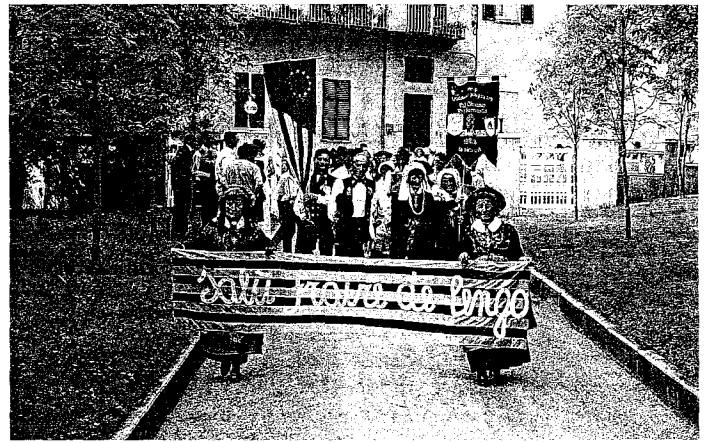
Il pastore C. Tron ha quindi commentato i vv. 4-6 della I epistola di

Paolo ai Corinzi, sottolineando la diversità dei doni dello Spirito ma l'unità di Dio che ci guida all'azione.

Una piccola corale, formata da cantori provenienti da varie località delle valli Chisone e Germanasca e diretta da Claudia Ribet di Inverso Pinasca, ha guidato i cantici, tutti in "patouà" tranne due (uno in italiano e uno in francese).

Al termine della funzione, la cui colletta è stata devoluta alla Casa di Riposo di S. Germano, il Presidente de "La Valaddo" ha offerto una Bibbia Tile alla comunità ospitante. Il canto della "Coupo santo" ha accompagnato verso l'uscita il folto gruppo di partecipanti che si sono diretti al Parco Comunale Widemann per un fresco aperitivo all'ombra dei maestosi alberi che facevano da cornice.

Sul palco delle autorità di fronte al superbo scenario naturale, simile ad



Avvio del Corteo... Gruppo "La Teto Aout".

FASCICOLO N. 89

SOMMARIO

- XVII Festa de "La Valaddo"
- 'L boun dzourne da President
- A propos des Forets d'Antan
- Le prunier des Escartons ou "marmotier"
- Silhouettes et glanes Briançonnaises
- 'L jòu d'la fièr
- Si parla Occitano in Tv a "Parlato Semplice"
- Lezioni di storia
- La tsàse a Pradzalà
- Lou-s-Alpin a Pradzalà
- Fumbluto
- Riceviamo e pubblichiamo
- ...e guardai nella valle...
- Storia di emigranti
- Notizie
- Recensioni

Direttore responsabile: Andrea GASPARI

Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Clelia BACCON - Guido BARET
- Alex BERTON - Claude CASSAGNE -
Ines CASTAGNO - Maria DOVIO - Emile
GAUTIER - Ugo PITON - Guido RESENT

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s.
Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657
Quota associativa: Italia e Escartons
L. 15.000 - Estero L. 20.000 - Copia singola
del periodico L. 5.000 - Socio sostenitore:
almeno L. 20.000

C/C postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone
C.F.: 94511020011

Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 26/1990)

un anfiteatro botanico, hanno rivolto il loro messaggio ai convenuti a nome della "Valaddo" il Sig. Gianni Pascal; il Prof. Giancarlo Bounous che ha ripercorso sinteticamente la storia di S. Germano rimarcando quelle che sono le tracce più significative della sua storia come i toponimi e i nomi di famiglia; il rag. Alex Berton che ha ricordato l'impegno culturale che l'Associazione svolge per la salvaguardia dei valori legati alla vita delle nostre montagne; il prof. Sergio Arneodo, responsabile dell'Ass. Culturale "Couboscuro"; ed infine l'ing. Riccardo Sandrone, deputato al Parlamento italiano ed esperto di miniere.

Il pranzo all'aperto presso il complesso sportivo, ha visto una partecipazione festosa di tanti amici occitani

giunti da contrade diverse e lontane, ma accomunati dagli stessi ideali e che tra una portata e l'altra, rallegrata da un ottimo ed abbondante vino, hanno intrecciato piacevolmente le loro voci dimenticando la calura di un'afossissima giornata estiva.

Dopo il caffè, il pomeriggio è proseguito con l'esibizione sulla piazza adiacente dei gruppi folkloristici in una gioiosa cornice di pubblico.

Tra un intermezzo e l'altro, allietato dalla banda locale, il sindaco di S. Germano ha consegnato alcuni attestati di riconoscenza ad alcuni sangermanesi benemeriti che nel corso di molti anni si sono adoperati in vario modo alla valorizzazione del paese: il sig. Mario Beux ex gestore della storica "Locanda dell'Orso"; il sig. Enzo



Cerimonia religiosa ecumenica.



Gruppo "La Caraline" - Briançon.

Long, veterano della Banda locale; il geom. Carlo Tron, che è quasi un'istituzione essendo da molti anni vicesindaco di S. Germano; ed infine le Associazioni sempre presenti in ogni manifestazione: l'Ass. Ana, l'Ass. Marinai intitolata al sangermanese Guido Vinçon medaglia d'oro, l'Ass. Carabinieri in congedo, l'Ass. Naz. Internati, l'Ass. Partigiani e l'Avis.

Uno spazio è stato anche dedicato alla presentazione del suggestivo libro di poesie e aforismi "Tra le dita" di Sergio Charrier. Relatori sono stati il pittore e scultore Mario Borgna, autore delle pregevoli litografie che accompagnano il testo, e l'editore della pubblicazione prof. Cotti Cometti.

Avvicinandosi la conclusione della festa, il sig. Claude Cassagne, segretario del Centro Culturale "Grand



Gruppo "Le Qadrille du Tabuc" - Monétier-Les-Bains

Escarton" di Briançon, ha dato appuntamento per l'anno prossimo nella cittadina d'oltralpe, a conferma che la tradizione continua, nonostante le pressioni del mondo in cui viviamo.

La festa è però terminata alla Casa di Riposo di S. Germano dove i Gruppi folkloristici si sono recati sfilando ancora lungo le strade del paese, tra gli sguardi incuriositi e sorridenti dei passanti.

Un grazie sentito vada all'ottima organizzazione curata dall'Unione sportiva sangermanese, con il patrocinio del Comune per il notevole impegno profuso e il buon esito di questa giornata che ha portato una nota di colore e di festa tra le vie del paese.

Proff. Clara Bounous
e Annalisa Coucourde



Conclusione della Festa alla casa di Riposo di San Germano.

'L boun dzourne da President

Boun dzourne a tuts!

A la-z-Autorità e a toute la Famihlè de la Valaddo, di soi e di loi de la Mountahna!

Un ân de passà, la semble ia qu'ou-z-aven leisà Sesâne e passà la belle dzournâ abou lou Sesanâ.

Bien 'd tsoa se soun feita dinte un ân en défense de notre culture et de notre langue: un grô coumpliment a mèitri e proufessourse de Sitrière, de Pradzalâ, d'Oulx et Briansoun: li paria que lou dzouvi aprennon a aprishâ e a voulguê da ben a leoure Pai.

E pei, 'l 1994 li l'ân que nou-z-a faite artroubâ per daboun notri Frairi 'd Briansoun e que notre dzournâle a 'l plasère de dounâ ouspitalità a "Cercle da Grânte Escartoun" e que de tsoa nou soubbron da fâ ensempa...!

Se ou pensen a touta la misèra que la lhiâ per 'l mounte, a la guèra sense rasoun e a la-z-atrousitâ que se coumetton tûu lou dzourse, ben... ma brove Dzente, Nou inqueou a San Dzirmon ou dounen un bien boun exemple:

Brinasounée, italien e fransée, lou vrée Savouiarse-Piemontée de la val San Martin e de la Val Pirouse, sens announsâ a rien de leoure istouare, *ma tuts frairi de langue oucitâne*, s'artrobbon per arvioure en armounia la coumuna tradishoun e la-z-ouffrî a la nouvellâ dzenerashoun, qu'ma espèriense de vitte preshiousse perque feita e batîa dîn lou siècli passâ.

E pei, disî un moument, encâ un viedze tuts réuni, voudouâ e catouliqui, assistî da notri capèlon, 'l pastour Claudio Tron e doun Canal Brunet Pasqualino, ou-z-anaren a temple per armershiâ 'l Boun Diou dîn la langue que nou-z-on moutra notra Mamâ.

Frédéric Mistral disia: «Es la lengo que ten la clau»... da destin d'un peple. E ici, la vente qu'a ou tire la ourelhia:

Parlà, parlen, parlen tuts notre patouà, dapartoute dounte la se pò (en coumune, a la poste, a l'oupiâtale, pla via...) l'i meque paria qu'un l'appren, bien maî qu'a l'icôle.

Per finî ma bartavelle a volou encâ ou leire un poème d'un felibre sicilien (Ignazio Buttitta) que mi capitâ desou lou-z-eou stou daria temps e qu'a ou léiou in patouà:

*"Un Poeple
butallî la tseina
dibilhialou*

*itoupalhî la goule
a saî encâ libbre
Tsavalhî 'l travâlhè
'l pasporte
la taoule dounte a mindze
'l leite dounte a gioerme
a saî encâ ritse.*

*Un Peuple,
deven paoure e valète
quante i lhe robbon la langue,
aloure a saî perdoe per toudzourne".*

a pensou que la lhiâ pâ
besounhe de coumen...!

Dronte qu'ou leisâ a vouriouque

encâ ou fâ une counfidènce:

'l dzourne de la fêto de la Valaddo a 'm sentou qu'ma da meinâ quante a sabiouque d'èstre a moun poste abou ma couchiense. e aguée faite tout moun obbre.

E la me semble que tuts enqueou ou sôion dinte 'l même itôte d'espritte, proppi iquèle que lou foundatourse de "La Valaddo" nou-z-on dounâ qu'ma l'ème coumandamente "èstre difrent per èstre milhours".

Boune Fête.

Alex Berton

Ringraziamento

Il Consiglio Direttivo de "La Valaddo" esprime il suo vivo ringraziamento al Sindaco e agli Amministratori del Comune di San Germano, nonché ai responsabili e collaboratori tutti della Società Sportiva Sangermanese per l'ottima riuscita della XVII Festa de "La Valaddo".

Ringrazia altresì il Concistoro Valdese di San Germano e il gruppo dei coralisti per la loro collaborazione alla funzione religiosa ecumenica, tenutasi nel Tempio Valdese.

Un ringraziamento vada inoltre al Gruppo A.I.B. di San Germano per l'assistenza prestata durante l'intera giornata e alla Ditta Autotrasporti Bouchard per l'ottimo servizio svolto.

Notizia

In occasione della XVII Festa de "La Valaddo" un gruppo di coralisti provenienti da varie località delle Valli Chisone, Perosa e San Martino si è riunito più volte a Pomaretto per eseguire insieme i canti in "patouà" previsti per la funzione religiosa ecumenica.

Giungendo da Villaretto, Pomaretto, Pinasca, Inverso Pinasca, Villar Perosa, Pramollo, San Germano, Pinerolo, Ricalaretto, Perro e Massello, questi nostri amici hanno costituito un piccolo "coro" de "La Valaddo", sotto la direzione della prof.ssa Claudia Ribet-Badariotti.

Il Consiglio Direttivo de "La Valaddo" ringrazia vivamente questo gruppo di amici per la disponibilità dimostrata e si augura di potere riascoltare le loro voci in occasione di altre feste de "La Valaddo".

Avviso

Le fotografie relative alla Festa de "La Valaddo" resteranno in visione presso lo studio fotografico "Fotolux" di S. Germano fino al 30 ottobre p.v.

A propos des Forêts d'Antan...

Que ne pourrait-on écrire sur le sort des forêts, des arbres qui les peuplent. Depuis des temps immémoriaux, les Hommes n'ont pensé qu'à profiter de cette aubaine de la Nature. Le bois était là, tentateur, pratique, sans défense. Au fil des siècles, ces mêmes Hommes devaient en user, en abuser même, au point que nos contrées en furent dévastées, que des cimes se dénudèrent, que des pentes jadis verdissantes devinrent de simples "clapiers", des déserts de pierres et que les torrents et les rus se mirent à parachever l'oeuvre dévastatrice.

Constructions... ouvrages... habitations... Commerce du charbon de bois... ancestral moyen de chauffage... etc...

Le bois fût soumis à toutes les épreuves, sans vergogne!

Mais un arbre, c'est un peu comme un Homme, il lui faut des décennies avant que d'être adulte, de se reproduire et d'être suffisamment ample pour protéger ses rejetons. Sans discernement, on les a coupés, saccagés, au fur et à mesure des besoins, ou selon les goûts... au fil des ans.

Et les forêts, ainsi, ne devaient que s'amenuiser, devenir presque rares, pour enfin attirer l'attention des Autorités en place qui se mirent à légiférer, à réglementer, à sanctionner parfois sévèrement.

- "Moretur in ratiero per octo dies in pane et in aqua"...

(huit jours en prison, au pain et à l'eau pour tout délinquant coupeur de bois et insolvable).

(Emballement forestier du 25 février 1322 signé par le Bailli du Briançonnais).

* * *

En 1724, Fontanieu, Intendant du Dauphiné, frappé par la désolation, la dévastation des forêts et la pénurie des bois, provoque des mesures de conservation et édicte:

«La réformation est si indispensable que, sans elle, le Dauphiné faute de bois, deviendra dans dix ans inhabitable!».

Survient alors un arrêt du Conseil d'Etat qui ordonne:

«... pour la conservation des bois (en Briançonnais) dont l'espèce devient tous les jours plus précieuse pour la rareté, que tous les serruriers, maréchaux, taillandiers, cloutiers et autres ouvriers qui travaillent en gros

fer dans l'étendue du Briançonnais, seront tenus de se servir du charbon de terre (la houille) pour la fabrication, construction et perfection de leurs ouvrages... leur fait, sa majesté, très expresses inhibitions et défenses de se servir du charbon de bois, à peine de mille livres d'amende...».

* * *

Mais les hommes sont ce qu'ils sont et ce qu'il est permis d'en penser et le temps passant, les guerres, les us et coutumes, les besoins journaliers de tous les genres, l'irréflexion, la cupidité, l'irresponsabilité et même... la Révolution de 1789, celle qui généra les fameux "droits de l'homme", devaient conduire, le quatre brumaire¹ de l'an 10 de la république, le Ministre de la Guerre à écrire ceci:

«Aux directeurs des fortifications, je vous prévient, citoyen directeur, que les consuls de la République, d'après les comptes que je leur ai rendus le 27 du mois dernier, sur les



Le Grand Escartlon Cercle Culturel

la saison dans laquelle nous allons entrer pour reformer les plantations principalement dans les places et postes qui, par leur situation militaire ou la nature de leur terrain seraient susceptibles de recevoir des plants d'arbres propres aux machines d'artillerie et à tous les objets utilisés aux travaux défensifs.

Je vous invite, en conséquence, citoyen directeur à faire les premiers dispositifs convenables à ces plantations, à les commencer même si la terre qui leur est propre le nécessite et à m'adresser dans le plus court délai l'état estimatif de la dépense qu'elles exigeront».

Je vous salue (signature)



plantations des terrasses des fortifications des places et postes de guerre de plusieurs établissements militaires, ont reconnu que les "abattées" qui ont été faites à diverses époques de la révolution, pour la défense des frontières et particulièrement de ces places et postes, prouvèrent l'importance d'avoir sous la main les mêmes ressources en cas de besoin, que, vu la rareté des bois, spécialement ceux de charbonnage qui se fait sentir d'une manière inquiétante dans toute la république, il était urgent de profiter de

Si vis pacem, para bellum!

* * *

(recueilli par Cl. Cassagne d'après l'ouvrage de Fauche-Prunelle) "Les Alpes Cotiennes" - 1856 - et copie d'une lettre originale du quatre brumaire de l'an 10 de la République signée du Ministre de la Guerre.

¹ Brumaire: deuxième mois du calendrier républicain (23 octobre - 21 novembre).

Le prunier des Escartons ou "marmotier"

Dans les Escartons, tels qu'ils étaient avant le traité d'Utrecht, l'on trouve un arbuste ne dépassant jamais 3 à 4 mètres de haut et ayant la physionomie d'un petit prunier.

Il pousse entre 1.100 et 1800 m., le plus souvent, en bordure des chemins et en limite des champs, donc jamais dans des endroits où le sol est riche et aisément cultivable.

Il donne, en quantité, sauf s'il y a eu de fortes gelées en Mai ou Juin, beaucoup de petits fruits jaunes à peau lisse ayant la forme d'une grosse cerise d'un goût insipide. A maturité, ces prunes deviennent légèrement rouges du côté du soleil.

Ce prunier d'altitude a reçu comme dénomination par Dominique Villars et par Dominique Chaix (célestes botanistes nés dans les Hautes Alpes): "Prunus Brigantiacus" (qualificatif tiré de Brigantio, premier nom de Briançon avant la conquête romaine).

Son nom courant est:

- dans l'Escarton d'Oulx: "Marmotier"
- dans l'Escarton de Briançon: "Abri-gnon" (selon Mr Joseph Pons, Pharmacien à Briançon)
- dans l'Escarton de Pragela: "marmoutia".

* * *

Ce prunier n'était pas qu'un objet décoratif ou utilitaire (stabilisation des talus).

Son fruit a eu pendant des siècles un intérêt économique. En effet, l'amande de son noyau servait à fabriquer de l'huile, comestible de très grande qualité puisqu'elle avait une valeur marchande supérieure à l'huile d'olives.

Cette huile, d'une belle couleur jaune d'or avait un léger goût de noyau, ce qui la rendait propre à servir à la cuisine (salades, etc...) et sa finesse en faisait une huile d'éclairage réputée.

Pour fabriquer cette huile, il fallait ramasser les fruits à maturité, les rassembler en tas, laisser pourrir la pulpe, puis laver à grande eau, dans un ruisseau, les noyaux (certains avaient des paniers spéciaux pour cet usage).

Ensuite, à la veillée, casser les noyaux pour en extraire les "Aman-

dons", puis les porter au moulin pour traitement.

Le rendement était d'un litre d'huile de "Marmote" pour deux kilos d'amandons.

Bien entendu, du fait du dépeuplement et aussi de la disparition des

veillées, l'huile de marmote n'est plus qu'un souvenir. Les arbustes eux-mêmes ont tendance à disparaître, les arbres morts n'étant pas remplacés.

Voilà encore une espèce à protéger dans nos vallées.

Jean Grezard

Silhouettes et glanes Briançonnaises

D'après le Chanoine Benjamin Sylvestre - Edition Orphys - 1940

Il en est en Briançonnais comme dans toutes les contrées, les contes, légendes, et anecdotes ne manquent pas. En voici une de ces anecdotes savoureuses que nous proposons à votre lecture.

Que nul n'y voie raillerie ou intention malveillante. Elle a dû être vécue et révèle un peu de la saveur que devaient revêtir les veillées d'antan lorsque, au coin de l'âtre, on se plaisait à narrer les aventures ou mésaventures des uns et des autres.

* * *

"Lou fusiou"

C'était un missionnaire Champsaurin. L'attrait de sa parole et l'ardeur de son zèle l'avaient rendu populaire dans notre pays. Malheureusement, à force de parler, de confesser, et de chanter, il avait contracté une extinction de voix qui l'obligeait à soigner sa gorge, sous peine de devenir totalement aphone.

Un jour, il exerçait son apostolat dans une paroisse de la campagne. Il y mit toute sa foi et toute son ardeur. Sentant sa gorge en feu, il sortit et dit à un jeune villageois déjà confesseur: «Voudriez-vous aller à la cure demander pour moi, à la cuisinière, une infusion?».

Le Père tombait mal: c'était un garçon qui ne connaissait que le patois du pays et qui, de surcroît, n'avait pas inventé la poudre.

Le "bédigasse", arrivé à la Cure, dit: «Lou père m'a manda li querre un fusiou!!!».

La cuisinière devina bien vite le quiproquo, mais elle entra dans le jeu et puis elle en avait un peu assez de préparer des infusions depuis d'innombrables jours.

Alors la mâtine se contenta de répondre: «Tabalori que voues que fasi lou pere d'un fusiou???»

En effet, on ne pouvait pas supposer que le Père voulût assurer la persévérance de ses pénitents de paroissiens en les envoyant dans l'autre Monde à coups de fusil, au fil des absolutions.

«A ben (répliqua le commissionnaire), lou pere a dits commaco: un fu-



siou!!!» Et il se remit à attendre à la porte de la Sacristie.

Peu de temps après, le Père, impatient, sort et lui dit: «Et bien, et cette infusion, faut-il un miracle pour qu'elle me parvienne?» Le "bédigasse" reparti, mais au lieu de retourner à la Cure, il vint rôder auprès des maisons

voisines, en pensant toujours au fusio. Tout à coup, il voit, accolé contre un mur, un de ces longs et solides bâtons qui servent au transport des *bênes* pleines l'eau pendant l'hiver. Il s'en empare, revient à l'Eglise fier et heureux car il est certain d'avoir trouvé ce qu'il fallait. «Père, dit-il,

n'ai dji trapa de fusio, a mal vaqui un tarri que poutre lou remplaça!».

Le fou-rire que prit alors notre brave Curé devait remplacer toutes les médications et il s'en fut prêcher, confesser et absoudre en bénissant tous les bédigasses du Pays.

Recueilli par Cl. Cassagne

Le **CERCLE CULTUREL DU GRAND ESCARTON**
propose

Le **COLLEGE DU GRAND ESCARTON**,
"L'Université du Temps libre de Briançon"

Cette année le Collège du Grand Escarton propose trois modules d'enseignement destinés à toutes personnes désireuses d'apprendre et de se cultiver. Ils sont accessibles à tous et interactifs.

Chaque cours d'une vingtaine de séances, aura lieu d'octobre 95 à avril 96, une fois par semaine (sauf vacances scolaires).

1er module

Approche Culturelle de la Bible

Par **JEAN-CLAUDE WIDMAN** - professeur d'histoire avec **BERTRAND GOURNAY** - théologien -

La Bible n'est pas seulement la source du judaïsme et du christianisme. Elle est aussi un élément essentiel de notre patrimoine littéraire et culturel.

C'est dans cette perspective que nous proposons un cycle d'initiation à sa lecture et à son interprétation.

Cours le lundi de 18h30 à 20h à la M.J.C. du Briançonnais

2ème module

Les Alpes Briançonnaises à travers les âges

Sous la responsabilité de **DANIEL GILBERT** et **BERNARD ZANEBONI** - professeurs d'histoire - avec la participation de plusieurs intervenants français et italiens.

Le territoire des Escartons a un passé très riche. Au-delà des événements, des guerres de conquêtes et de religions, il y a la vie quotidienne des montagnards, leurs croyances, leurs travaux, leurs moyens de communication et leur organisation sociale. Nous aborderons aussi les méthodes d'étude de l'histoire.

Cours le mardi de 18h30 à 20 h à la M.J.C. du Briançonnais

3ème module

Physiologie et médecine

Nutrition, alcoologie, par les **médecins du "BOIS DE L'OURS"**

- Le sommeil et ses troubles, par le **Docteur RAVEL**

- Le sida, la toxicomanie par le **Docteur BROUSSE**

- Sexualité normale et pathologique par le **Docteur FINE**

La santé nous concerne tous. Cette réflexion en groupe permettra à chacun de satisfaire une curiosité souhaitable dans ce domaine.

Cours le jeudi de 18h30 à 20h à la M.J.C. du Briançonnais

Tarifs:

- adhésion au Cercle du Grand Escarton: **50 frs**

- 1 module: **300 frs**

- 2 modules: **500 frs**

- 3 modules: **600 frs**

- familles: réduction de **25%** pour la 2ème personne

- tarif jeune: **50%**

- renseignements et inscriptions à la M.J.C.: **places limitées à 20 par module**

'L joû d'la fiér

Il giorno della fiera (parlata di Rochemolles)



'L joû d'la fiér tou kèllou k rablavan groulla la ventâv k e l'anèssan a la fiér in Bardounégh veügl: la y avie pâ d'âour a vé a cô ten.

La jen e s'apristavan jâ 'l neu dran; lou pchis e l'anavan s'arplea boun'ôûr per poughé s'lvâ d' boûn matzin 'l leundmân e arîbâ do prumiè a la fiér.

Nôtr mamâ mai nou lvâv boun'ôûr: «Alé, lva-ou, l'é la fiér!» e magâr l'ér jâ arîbâ cœciûn d' sou fraire obèn d' sâ sôra, a nou trouvâ.

In ariban in Bardounégh veügl, s' l'ér d'outeûn, o vîla lou bôs d'Archamouira k s' parmnavan per la fiér a vé s k la y avie sù klou ban, in rounjan d' prûs, k saglian d' lore bisâou counfle. Mi la m'amusâv loû vé.

Kèllou k avian sa jen k'bitavan cœk bestz sù la fiér e l'anavan sévê-levé a bécâ lou bœou vœou k'avian pasâ gl'itâ sù o pâciè: e l'avian in bœl bour glustriant, fin, e l'eran bœou grâ.

Lou marchan d' bèstza, k'éran câis tous d' prajaren, e cherchavan d'achâtâ lâ plû bœlla d' la fiér.

L'ér bé fâ 'l vî d' la fiér, vé klou vœou k s'achatavan in paré d' barûcle, e n'avian per in bœl pès dran k sortzi lou sœou e arcatâ l'etouéi do barûcle dzin 'l bisâ.

O vîla lâ fœnna k'achatavan in tagl d' andzén: e ne prgnian in cantoûn o lâ doua man, in 'l tzimbran, per vé s' l'ér d' boûn butzin.

Cœciûn e crile d'aghé fâ in boûn afâ, dinceû k l' arîbâv l'ôm: «Tzu sé in sœoum, tzu â achâtâ in po d' tzi-lantén; aviş-t'-nè 'l boun marchâ o ciûr la bourg. Tzu faria bœn mé anâ s' d' Mignetti, k'â d' boûn butzin e tzu ştrpaia pâ».

O vîla kl' âout, intren achâtâ in paré d' savâtta do châjoû. «A m'ar-coumandou k la sie peu d' boûna savâtta - o dzişie o marchanlâ m' semblan bœn châra!».

Lâ mendzia lâ-ş-anavan s'achâtâ d' bœou giban da bitâ su lore chapœou d' pagl d' anâ in campagn: l'ér d' bœou giban roû, vœrt, jœoune, pœrs, d' toutta lâ couroû. Lâ chouşian sù o ban, in s'imajinan la bœl figiûr k lâ-ş-orian fâ, astâ a chavâ in pasan dran lou bullou oben a câir d' lore galan intrèn a sea

in Mouchkeûd oben a chavâ in l'Ar-brèi o a la Mourêl, o plû-ş-avâ a la Pans-la-fœi, int la y avie in fountân o d'mœvêş, àigh, k la ventâv pâ ne cœnâ trœ, parmœou k e faşie mâ in la pans.

Kèl do bœou giban o chapœou d' pagl, l'ér in môd d' Archamouira; in Bardounégh veügl, obèn dzin' l'ş-âoutre, pâi, l'ér pâ pariè; lâ mendzia lâ-ş-avian me iœlla in chapé d' pagl, mè o l'ér mœk gargni o-ş-ûn giban souré.

Toutta lâ famiglia, s' l'ér d'outeûn, lâ-ş-achatavan in pchi puè da elvâ, k dran la ghêr do carant o vârie in vîran d' lâ vin, vintasîn glîra; e coutavan plû châ kèllou d' Faensa, do moûr lon.

O l'ovia lou marchan k sounavan arêir kèllou k'eran pâ counten do pré: «Av-nè, a v'garou incâ doua glîra, l'é tou s k pœiou v' fâ, l'é in pré d'amis».

Lou marchan d' pûe e parlavan tous piemounté e vgnian d' davâ: lou prajaren e s'ociupavan maké d' vœcha, d' fœa, d' chœbbra.

Me lou marchan d' chavœou e vgnian d' davâ, e parlavan piemounté me jœlou.

Tou klou marchan e l'eran counésû do paşan, dz'ûn ân a l'âout, dz'ûn fiér a l'âout: moûn pœrin o l'ér camarad dz'ûn marchan d'chavœou; a m'avişou k o ne parlâv tjoû.

A l'ôûr d' mœjoû lou-ş-archamouriè e s'îgiavan avâ o Pe-doplân, per anâ s' goutâ s' d' Cesco oben s' d' Pavarin. In cœ, dzin lou ten plû ansien, can ma mamâ ér joûv, e l'anavan me s' d' Blan, k dounav me a minjâ.

E s'argalavan o la soup-grâs, coundzie o la counsêrv, obèn o-ş-ûn boûn ecieuélâ d' bougliouû; e minjavan 'l pan couroun o la bourgounşola, o-ş-ûn câr d' vin, lou plû mşurâ.

A nôtr mœşœun, a toutta lâ fiéra, nou-ş-avian plusieur paren atablâ o noun è l'ér in fêt per nou-ş-âoutre pchis.

Nou faşian me noun la soup-grâs e, in minjan, ma mamâ e l'ecoutâv toutta lâ novœlla d' Archamouira, soûn pâi; lâ novœlla d' lou galan k s'eran lésâ, d' lâ nœouva coubblla, d' lâ fœnna k atendzian in efan, do veou k i vîlan

pa-ş-âour, k coumensavan a s'epêrd, k avian magâr d' sounœglia per la granj; la s' savie tou s k la s' pasâv dzin 'l pâi. S la y ér d' maratte la ventâv soûpé s k e l'avian, s l'ér mountâ 'l mdsin e s k o l'avie dzi, ci ér k faşie in po d' àigh buglie o marat, s l'ér la bœlfigl k l' sougnâv o s l'ér la mendzie è s o l'ér biœn sougnâ.

L'ér in chansœun k avie pâ in fin: ni erou efan, mè a m'sœulœvou pâ d' l-ş-ecoutâ.

A l'aprémœjoû la ventâv fâ 'l vî d' lâ-ş-obœja a cherchâ lou paren k eran anâ s' goutâ: la ventâv 'l-ş-invia amoun in tœk, dinceû o coulê d' l' ân, o pon k pasâv douêir can-t-la vie mountâv a l'adrê.

Aloûr n-ş-ecoutâvan lâ fœnna gamnea l-ş-œme in bœl magnér: «Alé, sia brâv, anèn, o l'avè prou bgiû, la nou vent peû anâ amoun in pican pœira, tou d' neu... Alé, la vent anâ agrêa; kl mieûr e s' sœoul eci d' fœ, e l'é eci k'etœrp, k feratœi, e l'arib pâ a s' parâ lâ moûcha... la vent la fâ bœour, alé!».

«A-tzu pancâ figni d' ganasea? - dzişie l'ôm - inrœi-tè, mi a vœnou, a gliœourou pluk moûn veir; k d' pasiens o klâ fœnna!».

E a sou-ş-amis: «Alé, chantèn-nè incâ in tœk!».

Aloûr nou-n-ş-inriavan me noun, nôtr mamâ, mi e mou fraire, o klâ fœnna d'la parentêl.

La jen, in cœ, e l'eran pœoure, cœciûn mai k lou-ş-âoutre: cœk veügl o s'acachâv a arbatâ in courdœun, in tœk d' fi d'archœou, in tach torsœue; in âout o s'pendœurâv a la sim dz'ûn bâtoûn bitâ sù l'œpal, in grœs tœr d'la counsêrv, fœutzue vie do soûdœou k eran a la Dzifensiv; l'ér, d' soûdœou do genio, k avian in pchit casœrm sù o piasal.

Tou l'lon d' la lœgn o vîla touplœn d' jen k avian in pchi puè, groupâ, o-ş-ûn fisêl o picœ; o-ş-ûn varşêl a la man e 'l pœusâvan inan s' o vœurie pâ anâ; o-l'ş-ovia iœurlâ klou pore pchi puè, pâ adatâ tœr d' lor miân, obliâ a tapinâ sens soûpé int e l'anavan; magâr e l'eran gnanca gœutâ, magâr e cœbavan d' sœn lou pœoure! O-l'ş-oviafâ d' pchitta groundœggna, d' ten-ş-en ten!

Angelo Masset

Il giorno della fiera bisognava che tutti quelli che trascinavano (1) le scarpe andassero alla fiera al Borgovecchio di Bardonecchia: non c'era altro da vedere a quel tempo.

La gente si preparava già la sera innanzi; i bambini andavano a letto di buon'ora per potersi alzare di buon mattino l'indomani ed arrivare tra i primi sulla fiera.

Anche nostra madre ci faceva alzare di buon'ora: «Suvvia, alzatevi, è (il giorno del-) la fiera!» e magari era già arrivato qualcuno dei suoi fratelli o delle sue sorelle a trovarci.

Arrivando al Borgovecchio, se si era in autunno, vedevate i ragazzi di Rochemolles, che gironzolavano per la fiera, a vedere ciò che c'era sui banchi di vendita, roscchiando delle pere che (in quantità) sporgevano dalle loro tasche rigonfie. Il vederli mi divertiva.

Quelli i cui genitori mettevano (in vendita) qualche animale sulla fiera, andavano qua e là a vedere i bei vitelli che avevano passato l'estate sui pascoli; avevano un bel pelo lucido, morbido, erano bei grassi.

I negozianti di bestiame, che erano quasi tutti di Pragelato, cercavano di comprare gli animali più belli.

Era bello fare il giro della fiera, vedere quei vecchi che si compravano gli occhiali; impiegavano un bel po' di tempo prima di tirar fuori i soldi e di riporre l'astuccio degli occhiali in tasca.

Vedevate le donne che acquistavano un taglio di tela; ne prendevano un angolo con le due mani, tendendolo, per vedere se era roba buona.

Qualcuna credeva di aver fatto un buon affare, fino a quando arrivava il marito: «Sei una sciocca, hai comprato una tela da pochi soldi (2); ricordatene, il buon prezzo svuota il portamoneta; faresti meglio ad andare da Gai Minet (3), che ha roba buona e non la strapaghi!».

Vedevate quell'altro intento a comprare un paio di scarpe da lavoro (4) «Mi raccomando che siano buone scarpe - diceva al negoziante - mi sembrano ben care!».

Le ragazze andavano a comprarsi dei bei nastri da mettere sui loro cappelli di paglia (da mettersi) per andare in campagna: erano dei bei nastri rossi, verdi, gialli, blu, di tutti i colori. Sceglievano sul banco immaginando la bella figura che avrebbero fatto, sedute a cavallo, passando davanti ai ragazzi o ai loro innamorati, intenti a falciare (l'erba) a Mouhecuit o a raccogliere le patate a L'Arbrei (5) o alla Mourèt o più giù, a "La pans-la-fei", dove c'era una sorgente di acqua cattiva, che non bisognava berne trappa, perché faceva (venir il) mal di pancia.

Quella dei bei nastri ai cappelli di paglia era una moda di Rochemolles: al Borgovecchio di Bardonecchia, o negli altri paesi, non era così; le ragazze portavano anch'esse un cappello di paglia, ma era guernito di un solo nastro.

Tutte le famiglie se si era d'autunno, compravano un maialino da allevare, che prima della guerra 1940-45 valeva venti o venticinque lire, costavano più cari quelli di Faenza, dal muso lungo.

Sentivate i negozianti che richiavano quelli che non erano soddisfatti del prezzo «Venite, vi tolgo ancora due lire, è tutto ciò che posso farvi, è un prezzo da amici!».

I mercanti di maiali parlavano tutti piemontese, venivano da giù (dalla pianura): quelli di Pragelato si occupavano soltanto di vacche, di pecore, di capre. Anche i mercanti di cavalli venivano dalla pianura, parlavano piemontese anch'essi.

Tutti quei mercanti erano conosciuti dai contadini da un anno all'altro, da una fiera all'altra; mio padrino era amico di un negoziante di cavalli; mi ricordo che ne parlava sempre.

Verso mezzogiorno quelli di Rochemolles (6) si avviavano verso il Borgonuovo, per andare a pranzare da Cesco oppure da Pavarino. Un tempo, in anni meno recenti, quando mia mamma era giovane, andavano anche da Blanc, che dava anche da mangiare. Gustavano la zuppa di grissini condita con la conserva, oppure una buona scodella di brodo, mangiavano il pane bianco (7) con la gorgonzola e un quarto (di litro) di vino, i più misurati.

A casa nostra, ad ogni fiera, avevano parecchi parenti a tavola con noi ed era una festa per noi piccoli. Anche noi facevamo la zuppa con i grissini e, mangiando, mia mamma ascoltava tutte le novità di Rochemolles, suo paese (natio); le nuove dei fidanzati che si erano lasciati, delle nuove coppie, delle donne che aspettavano un bambino, dei vecchi che non ci vedevano quasi più, che cominciavano a vaneggiare a causa dell'età, che sentivano magari il suono di sonagli nel fienile, si sapeva tutto ciò che accadeva nel paese.

Se c'erano dei malati occorreva sapere che malattia avevano, se era salito il medico e ciò che aveva detto, chi era che preparava un po' di acqua bollita (8) al malato, se era la nuora che se ne occupava o se era la figlia e se era ben curato. Era un discorso senza fine: io ero bambino, ma non mi stancavo di ascoltarli.

Nel pomeriggio bisognava fare il giro delle osterie per cercare i parenti che erano andati a pranzare; bisognava accompagnarli per un pezzo di strada, fino al passo dell'asino, al ponte che attraversava il torrente, quando la strada saliva sulla destra della valle.

Allora ascoltavamo le dame sgridare in bel modo i mariti: «Su, siate buono, andiamo, avete bevuto abbastanza, ci toccherà andare su calciando i sassi, di notte... Su, bisogna andare a rigovernare il bestiame, la mula è stufa lì fuori, (10) è lì che scalpita, che batte con gli zoccoli, non riesce a difendersi dalle mosche... bisogna farla bere, su!».

«Non hai ancora finito di brontolare - diceva il marito - avviati, io vengo, finisco solo più il mio bicchiere; quanta pazienza con le donne!».

La grafia (breve schematizzazione)

ā, ē, ī, ō, ū hanno un suono lungo
 ā ha un suono peculiare al patouà
 ē, ē hanno rispettivamente suono aperto e chiuso
 ě ha un suono stretto e lungo
 e finale è semimuta nel femminile singolare
 ē ha un suono peculiare al patois come gniē (nero)
 ò ha suono chiuso
 ō ha suono chiuso e lungo
 u si pronuncia come in francese
 eu si pronuncia come in francese
 ou si pronuncia come in italiano u
 eū si pronuncia come in francese ma con suono chiuso
 oū si pronuncia come u lungo
 c ha il suono duro di k davanti ad a, o, u
 c ha suono dolce davanti a e, i
 c finale ha suono dolce davanti alle vocali e, i per il suono duro si usa k, e così pure davanti a eu
 ch si pronuncia come in francese
 cl si pronuncia come in italiano
 gi, ghe, ghi, ga, go si pronunciano come in italiano
 gou si pronuncia gu
 gn si pronuncia come in italiano
 gl iniziale davanti ad a, e, i, ou si pronuncia come nell'italiano gladiolo; in corpo di parola si pronuncia come cocciniglia e così pure glu sia se iniziale sia se in corpo di parola
 d davanti a i, u, eu ha un suono particolare, peculiare del patois, come se si pronunciassero d+z in rapida successione
 t davanti a i, u, eu si pronuncia come t+z in rapida successione
 r si pronuncia talvolta secondo l'uso italiano e talaltra secondo quello francese, quest'ultimo è sottolineato
 j si pronuncia come in francese
 x si pronuncia come in francese (= gs)
 sia il diagramma gn che le consonanti l, s, t e la vocale i possono avere funzione eufonica, come in bē-l-ēfé (nell'effetto), i-gn-iou (un uovo)
 i diagrammi ch, gh, gn, gl sono in alcuni casi raddoppiabili
 tutte le consonanti sono raddoppiabili ad eccezione della q, della v, della z
 le regole relative ai suoni nasali dei gruppi an, en, in, on, un, oun, eun vengono illustrate in grammatica; è soltanto da notare che non hanno suono nasale le desinenze dei nomi e di alcuni aggettivi accentati con accento circonflesso: ān, īn, ōīn, ūn; non hanno infine, suono nasale le desinenze in ěn dei nomi e degli aggettivi femminili.

E ai suoi amici: «Avanti, cantiamone ancora un pezzot!».

Allora noi ci avviavamo (9), nostra madre ed io con i miei fratelli, con le donne della parentela.

Le persone, in quel tempo, erano povere, qualcuna più delle altre; qualche vecchio si chinava a raccogliere uno spago, un pezzo di fil di ferro, un chiodo storto; un altro appendeva, alla cima di un bastone posato sulla spalla, una grossa lattina della conserva, buttata via dai soldati che erano alla Difensiva; erano soldati del genio, che avevano una piccola caserma sul piazzale. Lungo tutta la mulattiera vedevate molta gente che aveva un maialino legato per la zampa con una cordicella; con un

rametto in mano lo spingevano innanzi se non voleva camminare; li sentivate grugnire quei poveri maialini, non abituati fuori del loro chiuso, costretti a camminare svelatamente senza saper dove andavano; magari non avevano mangiato, forse morivano di sete i poveretti! Li sentivate, di tanto in tanto, mandare dei brevi grugniti!

Note

1) Questa espressione idiomatica sta per "tutti quelli che calzavano scarpe" cioè tutti quelli che erano in grado di camminare.

2) La tziplanti è tela di poco prezzo.

3) Così veniva chiamato il negozio di tessuti della signora Gai Muiet.

4) L'espressione chajou sta ad indicare i giorni feriali, quelli in cui si lavora.

5) L'Agbrè è una piccola piana, sulla destra della valle, a breve distanza da Rochemolles; la Mourèl le sta di fronte, sul fianco della montagna, sulla sinistra della valle.

6) In pratica solo loro, perché gli abitanti delle altre frazioni facevano in tempo a rincasare per il pranzo.

7) Il pane bianco era chiamato couroun perché confezionato a forma di corona.

8) Acqua bollita condita con burro, per fare la zuppa di pane o di grissini.

9) Non-n'-s-ingiavan è la contrazione di non-non-ingiavan.

10) La mula veniva legata a qualche inferriata, a qualche palo o a qualche albero dell'alberatura della strada.

Si parla Occitano in Tv a "Parlato Semplice"

I bambini della scuola elementare di Sestriere sono stati invitati alla televisione: «boùn dzourn a vou» è il saluto di Andrea, i suoi nonni sono di Usseaux.

La poesia di Remigio Bermond "Oh ma bella mountanha" è recitata da Elena nel patuà della Val Chisone e Alice e Roberta nel patuà della Valle D'Oulx, Champlas du Col.

Tutte le bambine erano vestite nel caratteristico vestito e Ylenia aveva anche una poupoune di pezza.

Nicolò aveva ripetuto con il nonno Eligio Mallen di Champlas uno sciolilingua simpatico: «Gri, gro, gra, court ureglia, e gro panaa» e una caratteristica filastrocca in patuà: «Chic-chirichiiii! Giagl ka-tu? La Gamba rutta Kii d'la rutta? Giuan d'la mutta. Ka-tu fait? Tout versa el' lait. Aah! pa bien fait».

Insegnanti:

Ghezzi Elena Matheoud
Franca Perachon

In ricordo della nonna Passet Giovanna, nativa di Laval di Pragelato (Paese della Val Troncea), Elena, alunna della scuola elementare di Sestriere non solo porta volentieri il costume della Valle, ma impara facilmente il patuà e ha recitato "Oh ma bella mountanha!" di Remigio Bermond con una pronuncia perfetta.



Lezione di storia

Conferenze, dibattiti, interviste tenute alla Scuola Elementare Statale di "Sestriere" da Alex Berton de "La Valaddo" e Maggiorino Marcellin medaglia d'argento al V.M.

Un'occasione è stata ad aprile per il 50° anniversario della fine della guerra mondiale. Le altre lezioni riguardavano la storia dell'Alta Valle Chisone e della Valle d'Oulx.

La Fondazione G. Guiot Bourg di Pragelato si è fatta promotrice per organizzare incontri tra il sig. Alex e l'insegnante Prof. Fiammetta Colli.

Riporto qui due appunti da Lei fatti nel consegnarmi il lavoro dei ragazzi. «Ti affido questo malloppo di pensieri, veri; sono i pezzi più significativi dei ragazzi di 2ª media, mi sembra doveroso rendere noto queste loro riflessioni scritte».

Alunni e insegnanti della scuola Media di Sestriere, attraverso le pagine di "La Valaddo", di cui sono lettori ed estimatori, in quanto la rivista viene gentilmente inviata alla scuola, ringraziano i Sigg. Alex Berton e Maggiorino Marcellin che in data 7 e 22 maggio 1995 hanno offerto la loro disponibilità a integrare alcuni argomenti di studio, in qualità di "esperti", fornendo un quadro storico e sociale dei nostri territori dal tempo degli "Escartons" fino al secondo dopo guerra, da cui è emerso un grande messaggio di civiltà e un esempio di organizzazione sociale che riteniamo non debba essere dimenticato, ma debba costituire un punto di riferimento per le realtà future. «Noi lo consegniamo a voi (il patrimonio della memoria), affinché voi possiate un giorno consegnarlo alle future generazioni» ha detto il Sig. Berton ai ragazzi che, ci piace rilevarlo, hanno dimostrato tempi d'attenzione insolitamente prolungati (merito certo degli oratori, oltre che dell'argomento).

Una lezione di autentico e genuino civismo è giunta dalla lontana Repubblica degli "Escartons", i cui usi si sono protratti ben oltre i trattati e gli accordi politici; attraverso le parole del Sig. Berton si è ricostruito un vivere quotidiano di cittadini attivi e partecipi, consapevoli e responsabili che la cosa pubblica non è un'entità astratta, lontana, degli "altri", ma è il risultato della presenza operativa di ciascun membro; essa è il risultato di diritti e doveri ben chiari, suddivisi (equamente) e sacrosanti.

Un modello di democrazia sconosciuto ai più, di cui esser fieri e da cui eventualmente attingere spunti e incoraggiamenti per una costruttiva e disinteressata partecipazione alla gestio-

ne della cosa pubblica: una lezione di storia, sì, ma ancor più di educazione civica. Più cruda e a tratti dolorosa la ricostruzione, da parte del sig. Marcellin di alcuni episodi, tra i tanti, che lo hanno visto protagonista di rilievo nella lotta di liberazione delle nostre Valli. Nel ricordare i tanti nomi e i tanti volti che oggi non ci sono più ("sono andati avanti" dicono gli alpini) il Signor Marcellin non riusciva a controllare una commozione che, a distanza di tanti anni, fa riflettere.

Con molta compostezza verbale egli ha lasciato parlare i fatti, senza cedere alla tentazione dell'invettiva di parte.

Dalle nebbie del passato (e dei nostri monti) sono emersi volti e storie in cui primeggiavano il freddo, il fango, la fatica, la fame, ("dover prendere a chi già aveva poco!"), la sete, il coraggio e la paura, la durezza della legge di guerra ("in guerra diventi... diventi... tutto"), la morte di tanti giovani che hanno rinunciato a quanto la vita ancora doveva loro, nella convinzione che tutto ciò sarebbe servito per un futuro migliore. Anche in questo caso si è trattato di un impegno in prima persona, di fare qualcosa per gli altri, per noi, per la patria (si può ancora pronunciare questa parola?).

Nella certezza che quanto seminato germoglierà anche tra le erbe infestanti, rinnoviamo il nostro grazie.

Le insegnanti Fiammetta,
Bruna e Claudia

Alleghiamo alcune frasi tratte da brevi riflessioni scritte dai ragazzi.

«Io, della seconda guerra mondiale, penso che sia sbagliata la guerra (...). Secondo me se noi adesso ci trovassimo in guerra e dovessimo vivere in quelle condizioni non ce la faremmo, perché siamo troppo abituati ai vizi e non siamo abituati ad aggiustarci e a prendere quello che c'è, sempre se c'è (...). L'educazione di quel tempo dovrebbe essere tramandata di generazione in generazione, magari senza usarla, ma essere pronti a farla».

Luca Marcellin (II C)

«In guerra sei sempre in fuga, perché si ammazzano molte persone che non c'entrano niente. L'uomo non dovrebbe fare queste cose, perché i ragazzi che adesso vedono queste cose brutte, quando saranno grandi e avran-

no la possibilità, le faranno anche loro, uccideranno persone innocenti che passano per strada e l'umanità sarà sempre rovinata».

Erik Dalprà (II C)

«... Allora a scuola per insegnare la disciplina i professori picchiavano, però alunni e famiglie non se la prendevano, perché questo metodo si usava per un buon fine. (...) le vicende di guerra mi hanno fatto capire quanto loro erano forti e decisi nella loro causa... Mi hanno fatto capire come era brutta la guerra e le stragi che i nazifascisti facevano contro gli ebrei e le altre persone. Se una guerra succedesse oggi, morirebbero tutti, non solo per le armi sofisticate, ma anche perché gli uomini d'oggi non sono forti e si suiciderebbero. La frase "In guerra si diventa tutto" mi ha fatto capire che loro erano forti e avevano forza di volontà».

Luca Benech (II C)

«Tutto quello che ha raccontato il Signor Marcellin mi sembrava irreali ed è stato emozionante perché mi sembrava che fosse accaduto ieri, talmente il Sig. Maggiorino Marcellin lo spiegava bene».

Consuelo Bourlot (II C)

«La guerra per loro fu molto brutta, perché dovevano camminare su e giù per i monti, nella neve, magari senza neanche poter mangiare; fu molto atroce, famiglie distrutte, uomini stremati dal freddo e dalla stanchezza. Questa è la guerra, che non ha pietà per nessuno, sia per le persone non impegnate direttamente, sia per quelle che devono morire per loro. La guerra succede perché persone troppo menefrehiste non pensano alle conseguenze sugli altri se non viene intaccato il loro interesse personale».

Elisa Fornara (II C)

«Nelle nostre valli la vita era molto diversa da quella che c'è ora. Secondo me le persone di quel tempo, anche se avevano poco in fatto di cose materiali, avevano molto in fatto di bontà e voglia di aiutare le persone meno fortunate. Non si vestivano con grandi capi d'abbigliamento firmati, ma con vestiti semplici, colorati e ugualmente belli. I bambini, poi, crescevano sani non con strane idee messe in testa dalla televisione, che non esisteva, non chiedevano questo o quel giocattolo,

ma si accontentavano di quello che avevano, sapendo che la loro famiglia poteva non avere i soldi per comprare questo o quello.

Allora i bambini giocavano con gli elementi della natura: i sassi, gli insetti, gli alberi, gli animali...

Non c'era tutta la violenza che c'è adesso e quindi si viveva meglio. Era una bella vita, ma noi non la vivremo mai... forse in un'altra vita.

Ilaria Bianc (II C)

«In guerra si diventa tutto», voleva dire che in guerra, pur di sopravvivere si fa di tutto. Una cosa molto furba è stata quella dei barattoli nascosti sotto terra, che contenevano documenti di tutto quel che accadeva ora per ora, dove erano nascosti i medicinali, dove c'era un deposito d'armi... Se un soldato veniva catturato non avrebbe mai detto dove erano nascosti quei barattoli, a costo della sua vita (...).

La scuola era la cosa più importante; quando il maestro ti picchiava e i genitori venivano a saperlo, te le prendevi anche da loro. Era severissima: non si parlava, seduti, composti e rivolgersi con il «lei» al maestro.

Le famiglie regalavano ogni anno un paio di zoccoli in legno, con in punta una lamiera color oro, perché quando tiravi calci, il legno non si consumasse.

Daniela Charret (II C)

«L'uso di ogni ruscello era regolato da norme precise, in base agli ettari di proprietà, in certe ore, in un certo ordine, tutto registrato su un quaderno...

I giovani assistevano alle assemblee del paese, però prima dei quindici anni nessuno poteva parlare, perché ti consideravano non maturo, dopo potevi parlare un po' ma non troppo, potevi discutere solamente su ciò che sapevi; gli anziani avevano un grande rispetto da parte dei giovani, perché loro «sapevano» più dei giovani, perché avevano delle esperienze di vita (...).

(...) Il Signor Marcellin e i suoi uomini sapevano che nel fortino situato all'entrata di Sestriere vi erano non solo armi e munizioni, ma anche della dinamite...

Maggiolino è salito sul tettuccio e dal comignolo ha urlato: «vi dò 4 minuti per uscire; altrimenti saltate per aria con tutto il fortino» poi comincia il conto; Marcellin grida forte «avanti le cariche!»; quando mancano 30 secondi escono, disarmati; loro entrano, dissero che se volevano andarsene potevano, ma dovevano lasciare lì le armi e le mele, perché loro era da giorni che non mangiavano; i tedeschi se ne andarono; loro con quelle mele si sfamarono, poi presero i fucili per combattere. Un'altra volta, a Laval, gli uomini avevano fatto sosta, molto stan-

chi, dopo stremanti camminate nella neve alta; al momento di ripartire, non volevano per la stanchezza; allora il nonno di Luca (Marcellin) disse ad altri due: «voi due, che facevate di mestiere i carabinieri, puntategli le armi addosso e fateli muovere, perché se arriva un aereo e vede le nostre tracce ci uccide».

Davide Gorlier (II C)

«Tutti i suoi compagni (del sig. Berton) avevano la latta color oro in punta agli zoccoli, lui no. Quando anche lui ha avuto la latta uguale a quella degli altri, era al massimo della felicità, perché era uguale agli altri. Questo mi ha colpito, perché ho capito che una volta non avevano tutti i nostri vizii.

Gianluca Bouchard (II C)

«Allora, come scarpe avevano gli zoccoli e per evitare che le punte si consumassero vi applicavano un pezzo di latta. Molti avevano la latta dorata, lui invece (sig. Berton) color argento. Allora alla sera andò dal nonno e gli disse che anche lui voleva l'oro sugli zoccoli. Suo nonno, per farlo contento, prese un po' di latta e gliela mise sugli zoccoli e per così poco, come diremmo oggi, lui diventò uguale agli altri».

Nicolò Peci (II C)

L'altro lavoro è stato svolto con i ragazzi della 3ª media, un lavoro più storico, che riguarda la storia dell'Alta Valle Chisone: segue un sunto relativo all'incontro.

Sestriere nella storia (moderna) e contemporanea

Il pomeriggio del lunedì 8 maggio venne, nella nostra scuola, il Signor Berton ex sindaco di Pragelato e collaboratore del periodico «La Valaddo», per parlarci della Resistenza nella zona di Sestriere.

Quel pomeriggio il Signor Berton non riuscì a raccontarci per intero di quel periodo storico e quindi programmo di ritornare lunedì 22, ma questa volta accompagnò da noi anche il Signor Maggiolino Marcellin che in quel periodo era capo-divisione partigiano.

Le insegnanti avevano per tempo dato precise disposizioni al bidello perché fosse allestita per l'occasione la sala-video, sistemando le sedie necessarie sul fondo dell'aula e procurando la lavagna luminosa e il proiettore.

Dapprima prese la parola il Signor Berton che continuò il discorso della volta precedente con alcune precisa-

zioni e conferme da parte del Sig. Marcellin.

Successivamente intervenne il Signor Marcellin stesso che ci raccontò alcune vicende molto interessanti e commoventi.

Una è questa. La Brigata Partigiana stava attraversando la Val Chisone per raggiungere Fenestrelle; faceva molto freddo, nevicava e gli uomini per la maggior parte erano stanchi e non ce la facevano più; Marcellin riuscì a convincerli a proseguire tutti, tranne due che decisero di lasciarsi andare giù per un canalone.

Quando il resto del gruppo arrivò a valle, li trovarono tutti sfigurati a causa dello strofinamento sulla neve ghiacciata, ma con molte cure riuscirono a salvarli.

Questa vicenda mi ha molto impressionata poiché mi immedesimo nella loro situazione, mi immagino il dolore, le sofferenze che quegli uomini avranno dovuto sopportare.

Un'altra azione di guerriglia che mi è parsa molto ardita e singolare è la seguente: i tedeschi avevano scoperto il luogo in cui i partigiani tenevano le munizioni, nel forte di Fenestrelle; Adolfo Serafino, comandante di Marcellin ordinò a lui e a un suo compagno di far saltare il forte piuttosto che far rubare le munizioni ai tedeschi.

Trovo ci voglia un bel coraggio per far saltare una propria fortificazione! Anche l'assalto al fortino del Belvedere medita di essere ricordato. Marcellin e la sua Brigata erano senza cibo e senza acqua, allora decisero di dare l'assalto al fortino del Belvedere.

Riuscirono ad entrare, Marcellin balzò addosso ad una sentinella, ma questa lo vide in tempo e riuscì ad evitare l'aggressione, ad entrare in una stanza e a chiudersi insieme a tutti gli altri tedeschi.

Maggiolino rimase di stucco accorgendosi che i tedeschi iniziavano a sparare dalle feritoie, però si rese conto che i proiettili non potevano colpire lui e i suoi, allora decise di salire sul tetto e dal camino tentare un bluff dicendo loro: «Se entro 5 minuti non uscite con le mani alzate faccio venire avanti i carri armati e l'aviazione». In effetti allo scadere dell'ultimo minuto uscirono con le mani alzate.

Marcellin decise di non ucciderli, ma di prendere loro tutti i rifornimenti e le munizioni. Quest'incontro è stato molto emozionante e interessante, quindi ringrazio il Signor Berton e il Signor Marcellin per il tempo che ci hanno dedicato.

**Gli alunni della
III D di Sestriere**

Le insegnanti e i bambini della 2ª e 3ª media di Sestriere in collaborazione con la Fondazione G. Guiot Bourg di Pragelato.

La tsâse a Pradzalà

La tsâse i toudzourne itâ une pashion per lou Pradzalenques, la-s-anâve abou la filhia da dzouvent ou en couble de dzouvi mariâ, en arribent da la sasoun.

L'ère un boune ouccazhioun per s'artroubâ.

La se partia abou 'l baricote e 'd prouvista en cantità, lou-z-ommi tsasâvon e la fenna fasion la mérende e la fête pouïa durâ une sémâne intière.

'l dzouvent de La Stsière e da Rivée da 1920:

(da destra a sinistra): Passet Teodolinda, Blanc Eugenia, Guiot Luisette, Berton Rosa, Blanc Cristine, Guiot Ernèst, Guigas Finot, Berton Dzouslin.



*Lou tsasaou de La Stsière da 1930:
(da sinistra a destra): Guiot Pin Florentin, Frezet Battistine, Berton Rosa, Passet Olandine, Berton Angèle, Berton Celestin, Passet Fredo.*

*Lou dzouvi tsasau da dzourne d'inqueou:
(da sinistra a destra) Ferrier Massimo, Rotman Bruno, Passet Roberto, Feriazzi Alvaro.*

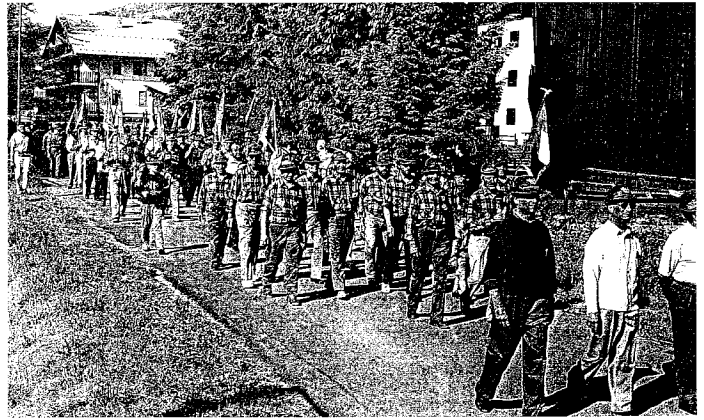


Lou-s-Alpin a Pradzalà

Si è svolta a Pragelato, dal 29 giugno al 2 luglio scorsi, una micro-adunata di Alpini provenienti da buona parte d'Italia.

Il motivo del loro incontro è stato il rivedersi a distanza di due anni dall'inaugurazione dell'asilo di Rossoch (Russia) edificato sulle rovine dell'Alto Comando di Corpo d'Armata Alpino durante la campagna di Russia, e della spedizione I.C.A.R.O., una autocolonna costituita da 91 campers e 20 mezzi di sussistenza, entrata nei guinnes dei primati.

Decisamente in anticipo rispetto al programma, i primi Icariani hanno iniziato a formicchiare sin dal mercoledì, inondando di penne, di canti e di buon umore buona parte delle nostre borgate.



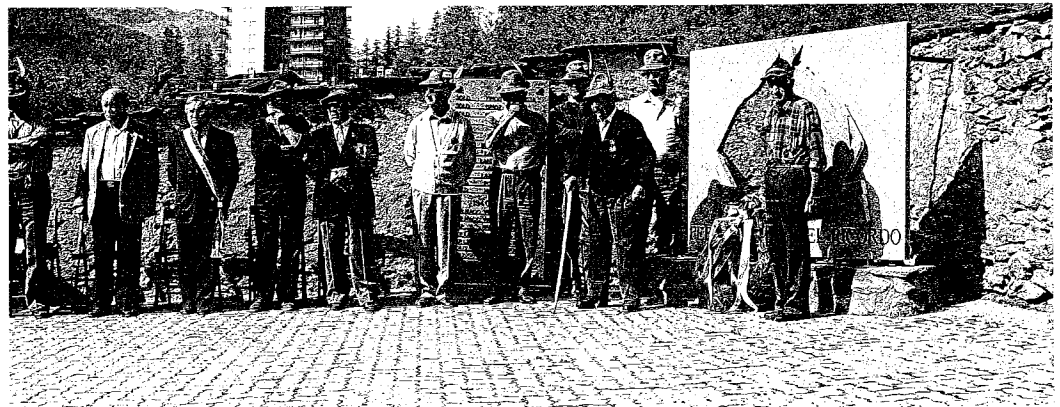
Due momenti della sfilata: Autorità e Gruppo Alpini Pragelato.



Un tendone da circo, appositamente allestito dal gruppo Alpini di Pragelato diveniva, per quasi ininterrotte 96 ore, il più piacevole e frequentato punto di ristoro e di allegria. La preziosa collaborazione dei vicini Gruppi Alpini ha reso possibile al venerdì una riuscitissima visita al forte di Fene-strelle ed una ricchissima bicchierata al Sestriere con chicchi di ghiaccio dentro e fuori gli abbondanti calici.

Al sabato mattina si contano 53 campers e 232 alpini e loro famigliari, che si apprestano a salire con la seggiovia di Pattemouche per il rancio alpino al rifugio "Conca del sole".

Una tarda serata di intenso liscio con una grande partecipazione di pragelatesi, di valligiani e di turisti terminava nel modo migliore la giornata.



Commemorazione ai caduti.

La sfilata per le vie di Prigelato della domenica mattina, con la commemorazione ai caduti e la deposizione della corona da parte di due "Veci" prigelatesi ed il saluto cordiale ed amichevole del console russo Karrassev, appositamente venuto da Genova per presenziare alla cerimonia, concludeva una manifestazione piaciuta e goduta da molti.

Al lunedì ognuno era puntuale al proprio lavoro.

A Prigelato rimane un'offerta, nata dal cuore generoso degli ospiti per l'acquisto di una nuova autoambulanza.

Il ricordo di una comunità che ha saputo decisamente ben figurare, aveva fatto i suoi effetti.

Grazie, Prigelato, pennamente!

Andrea Berton



Serata culturale e ricreativa.

La tradisioun î vai rispetâ



Diamenjo 7 de mai, a la Jartouziéro dei Mian, fêto de la parouaso e inaugurasioun de la nouvello plaso dei paî.

La lh'êro bien de gent, la s'ee fait fêto groso, la lh'êro da minjâ e da béoure per tutti. La lh'ee vengû decò lou sendic de Peirouzo talhâ lou riban de l'inaugurasioun.

Ma, atensioun, â s'ee pâ servî de la tezouira, si ben dei coutêl, coumâ l'arsort da la fotografia feita per l'oucazioun. Coumâ se fai-lò? se sareen demandâ lî fouretie. E ben, l'ee iitâ un gèst de rispet ver la tradisioun de lî Miarene. Ei Mian, se servî dei coutêl l'ee toujourn iitâ uno abitudô; î se nen servian cant î jouavan a la mouro, ben plantâ sous la taulo, prèst a l'empinhâ se l'êro lou câ. L'ee parelh que lou sendic, ben qu'â sie pâ Miarene, al a rispetâ canmeme la tradisioun.

Furmbluto

(La furmî bloio quë roubavo la frûto)

«Qui à touërno roubà ma lêcho d'an-gurio?» - sè dëmandavo Sandrin, tout stounà, ènt à moumènt qu'a sè fëzio li risoulin. «Debora, rëndémé là sirèiza, s'no ou diou a mammo».

«Ai pâ pihlà riën - reipoundo la filhëtto drant dë dire à magistre - «Paolo, Manuela di quë lh'ài roubà la frûto». «Pilhommò là còza oou calmo» - di lou magistre - douttou dë sooupè qu' l'é ità».

«Qui?» - brammèn tuti ènsèmp li meinà. «Staou e mi vouz ou contiou tout oou calmo» - à countunià Paolo. «Entò qu'ou sappie quë quët matin, èn vënènt a Prâl, soubbre la Viëlo, ài vît uno furmî a caval; la fouro oet oura e un couart».

«Bâzio, là furmî van pâ a caval, â soun trop p'citta» - é la sënténso dë Manuela - «lâz aribbèn pâ a tènî là brilla ènt là man».

«L'é vë, tu à razoun, ma quëllo furmî anavo a caval sënso sëllo, sënso brillo e sënso staffa. Cant l'ài vîto ài ùbert lou fënètrin dë la vouaturo pèr li èdmandà dount ilh anése. Ilh avio acol un parélh dë braia vèrt, uno masquero jaouno e niëro quë li curbio lh'oeil e lou nâ. Ilh èro toutto bloio, ma pâ la simmo d'uno piotto. Deisi e deiqui, sù

dâ corp, e la cozo m'à dounà da pën-sâ, lh'èro dë maccha dë frûto. Vou diou pâ gaire ilh èro goccho a la vi-roun dë la goulo. (Tuti sabbèn quë là furmî sè servèn pâ dâ baveirôl). Tout d'un couëlp ilh é partio à galop lou lonc dë la vio quë paso â mës dë la sapéo, lou bôc di sap. I sëmihavo countrariâ. Li séou anà aprèe pèr un bée toc e lou pi vitte pousiblle lou lonc dë quëllo vio deigarnio. Pèr four-tuno, aviou jo bèle pèrdù la spèranso, séou aribà a lo blouca, pèrquë ài vît un p'cit laou, ma soc diou, un grô laou, un'aigo grôso fourmidabblo, qu'ariba-vo da la chambo d'un chaplas èn plé-no floût.

Eiqui lh'èro la furmî: i fëzio pisétto (ilh aribavo papi a lo tènî) e i sè planbio»:

«Quë mal dë vèntre qu'ài, dëviou pâ minjà li sèt mieloun, là cattre angu-ria e li dui quillou dë sirèiza qu'ài roubà ai meinà. Ma oeiro basto oou li coumairiagge, ènto quë më doune da fâ: l'é touërno ouro dë saquejà l'eico-lo di meinà dë Prâl.

Qu'li birbant më l'ân faito grôso. E quë dire dë soc ilh ân fait a maz ami-za? Tant pi pèr lour. Mi lh'èi poei pâ fâ riën. Ai un douvèr da fâ, roubà a

qu'li meinà. Séou Furmbluto, la furmî bloio quë robbo la frûto»!!

A quëlla parolla, ènt la claso la s'è lèvà un grô vacarme: qu'picavo di pè e qu'bramavo. Davide s'èro stà sù dâ lavandin e voulio pâ calà fin quë la bèstio fouse ità achapà. Simone s'èro eicoundù ènt l'armari, ma prout a voulà foro sè la furmî aguése pasà lou lindal.

En quë moumènt é intrà la cuziniè-ro.

«Orietta, Orietta, tu nouz à fait un èsquers; tu nouz à pilhà la frûto?» - Lh'è dëmandà Manuela, sënso li laisà lou tèm d'intrà.

Orietta aséguro lou countrari e qu'ilh à vît uno furmî quë pourtavo un parélh dë braia vert e uno masquero jaouno e niëro qu'èro calà dâ "poull-man" dë nou carantesinc. Ségount ilhe la sè tratto d'uno bèstio raro pèrquë la sëmihavo pi un puèrc qu'uno furmî, pèrquë ilh èro goccho da la tètto ai pè.

«L'é ilhe; i déou èse vèngùo cant nouz èrèn soubbre quë nou jouavèn» - di Patrizio.

«S'i touërno, li fottou un lavèsquét - di decis Sandrin. Cazi tuti li meinà ân dësidrà de fâ coum Simone: dë s'eicoundre èn lour armari. Ilh ân



coumënsà parélh a atëndre ooubë grandò pasiënso. Ilh àn atëndü da dëe oura e mézo fin a més-jouërn e quinzé. A qu'l'ouro ilh èrën jo afamà e ëmbësi da papi pouguë boujâ laz oourëllha, ma ilh àn têngü dur tuti, dëcò li p'cit, e i soun pâ sourti dë lour eicoundalho. Forse fâ, a més-jouërn e un couart, da lh'üsët, i l'àn vïto intrâ: l'ëro ilhe, la furni, goccho da pâ crëire. I pourtavo la masquero jaoune e niëro. Pâ un tiravo lou fla, tout ëro chuttou: la sëmïlhave quë la claso fouse voeïdo.

Ubërto la porto dà frigou, la bèstio, ënvëcce dë troubâ la frûto qu'i soeïto, ilh à troubâ: Sandrin, Simone, Patrizio e Manuela quë li soun voulà acol sënso qu'i pouguëse fâ uno piâ.

Furmluto ëro achapâ.

«Ladre... l'é uno sëmïno quë tu nouz avoeïdise lou frigou, nou n'ën pon papi! Oeiro, brutto bèstio, tu oourë la punisioun quë tu mërïtte». A dît sërïou Simone.

«Nou la van brûzâ» - é itâ la propo-
stò dë calcul.

«Nou li deïtaquën lâ piotta» - di un aoutre.

«Umploummo lou lavandin dë jus dë la frûto e poei nou l'ëitouffën quëtto brutto bèstio: i voulië nouz roubâ la frûto? Qu'ilh ëitouffe» - La s'é oouvi bramâ.

«Oui, ouï, ëitoufoummo-lo; ëitou-
poummo lou lavandin». E tuti soun itâ d'acordi.

«No, vouï priou, ëitoufamme pâ» - di la furni, ën së chavant la masquero, «Vouï priou!».

Manuela së dounavo da fâ përl'ajuâ, ma lh'aoutri l'avin pilhâ e foutuo ënt à lavandin plën dë jus dë frûto. En la vëïent nouâ ën quë liquide atacou përl'sërçhâ dë se salvâ, lh'oel di meinâ së soun fait lüiënt.

«Quëtto vë, nou l'àn faito grôso» - à dît Manuela oou la vouïs ploûrouzo. Poëi virâ a Simone, ilh à coumandâ: «Tirë-lò foro e spëroummo quë la sie pâ trop tart».

Simone l'â pilhâ oou la man e tuti soun arëstâ stounâ: pâ moc la furni ëro vivo, ma ilh avio përdü la coulour bloio.

«Oü së fourmidable! Ou m'avë librà e sëou countënto» - à bramâ soudisfaito la p'cïtto bèstio. «Ma ëntò quë vouï die uno cozo» - e da quë moumënt sa vouïs à cambiâ toun - ou m'avë sëcâ la glorio. Fin oeiro ài pâ ëncalâ a vouz ou dire, ma n'ën poëi papi. Meinâ, l'é propïi vë quë souvënt ou së tërïbble. Dë quëtti tëmp ou vouï së amuzâ sù notraz eïpalla; ou nouz avë fait coure da përdre lou fla, ou nouz avë deïfait notre ni. E, coum s' la bastëse pâ, la s'mano pasâ, ouz avë superâ la mëzuro. Soc la vouz é-lo intrâ ënt la bosco? Përqüë oü së vëngü piturâ dapë dë no-

tre furnaïe? Ou sabbou quë përl'vouz aoutri l'é itâ un plazër, ma ou dëvie fâ amënt: eitiso aprëe eitiso ou nouz avë cubët dë coulour.

A mi la m'é anâ bën, ma maz amiza lâ soun itâ machurlâ coum Arlëquin. Nouz àn prouvâ d'ëscapâ e dë sërçhâ un'eicoundalho, ma la cantità dë coulour è itâ tâlo quë nhëco lou paraploeo nouz à salvâ. L'é përl'eiquën quë mi vouz ài roubâ la frûto: përl'më vënjâ. Maz amiza ëncalën papi fâ-se vë. E pënsâ quë nouz avin prouvâ dë tout përl'se chavâ qu'lo coulour anuioüzo: lou savoun a Ph néoutre, quël dë Marsëllho, lou "shampo" përl'li meinâ drët naisü.

Lh'à agü riën a fâ. Ma laisoummo përdre, soc é fait é fait, mersî a vouz aoutri sabbou coum librâ maz amiza. Përl'fourtuno moun douvër funi eïsi. La më plai pâ roubâ la frûto» - à funi përl'dire Furmluto.

Aouvia qu'lâ parolla sincëra, li meinâ së soun fait courage:

«D'cò nou - ilh àn dît - nouz voulin t'lo fâ pagâ. Oeiro nouz sabbën quë nouz pon se fïa e nouz van te dire soc nouz pënsën: tu pô itâ tranquile, nouz

trampinhën papi votre ni. Përl'a pituro, nou të mandën përdoun. Nouz sabin pâ d'aguë pourtâ tant dë dann. Tu ère ënrabiâ, tu nouz à riën dît. Tu pouïe nouz ëspiegâ tout. Co nouz, dë notre caire, nouz èrën propïi ënrabiâ. Përl'eiquën nouz së soun pâ tirâ arëire. Ma poëi la nouz à deïplaiü dë ou aguë fait sënso ërflecî.

... Quë poou cant tu ère përl'ëitoufâ... Përl'bounoer Manuela é ëntërvëngü e nouz àn pouguë te salvâ».

En mème tëmp quë së fëzio la charaddo, la furni ëro tournâ niëro, sa coulour nourmalo. I së boeicavo soudisfaito e li meinâ avin lou sourire. Ilh avin funi dë pâ se capî e la pâs ëro tournâ. La furni e li meinâ àn minjâ e bëgu fin quë la p'cïtto bèstio à pënsâ quë l'ëro ouro dë tournâ ën soun ni.

La së di quë lou p'cit zainou dë la furni fouse plën dë "mini" boutelha dë jus dë frûto: un cadò di meinâ.

Paolo Ghigo

P.S. - Ringrazio il Maestro Enzo Tron per la gentile (e gratuita) traduzione in patouà ma, soprattutto, ringrazio i bambini per essere stati fonte d'ispirazione.

Riceviamo e pubblichiamo

La Valaddo è lieta di pubblicare una lettera ricevuta dal Prof. Eschmann, affezionato socio e appassionato cultore del provenzale alpino della Val San Martino.

All'amico Eschmann vivissimi complimenti per la competenza dimostrata nell'uso della nostra parlata.

22 giugno 1995

Car moussu,
eccou a la fin d' lâ fin la fotografia dë notro famillho. Nouz àn sërçhâ dapërtout përl'troubâ nën uno quë sie dë bouno calità e dount la së vë tuti dë nouz. Nou sabbën pâ së quëtto ilh é prou bouno, ma l'è lou mëlch quë nouz àn ën quët moumënt.

Dë sëgur ou pouïe publiâ ma lëttro ënt La Valaddo. Esperou quë ài pâ fai trop d'ërrour.

Përl'ou travalh a l'univërsità l'è lou tëmp pi dur dë tout l'an: l'è tant da courijâ drant lâ granda vacansa d'itâ.

Sëou aribâ a la lëttro n dë votro voucabulâri e magaro peui ëmprimâ vitte soc ài fait fin euïro. Se rëusisou a fâ-ou vou në manderëi lâ fotocopia.

Ent dui jouërn notro grandò fillho ilh touërnërè d'Anglotèro. Përl'un tëmp la vitto ënt la meizoun ilh sërè un po coum al ëro drant.



Il Prof. Jürgen Eschmann dell'Università di Erlangen (Baviera), che trascorre, con la famiglia, da anni, le sue vacanze a Maniglia di Perrero.

Vouz ài jo eicrît quë nou sërën à Sâret dà 9 d'ouot fin ai primmi dà më d'ëstëmbre?

L'é tout përl'ëncoei. Dévou anâ a Erlangen. La lh'è biën dë travalh da fâ a la bibliotèco.

Ervëise a l'itâ a vouï tûti dë nou tûti.

Jürgen Eschmann

...E guardai nella valle...

Solo a metà percorso mi fermai. Il mio respiro era un po' affannoso, la mia fronte imperlata di sudore, feci sosta per riprendere fiato. La giornata era gelida, nonostante il velato barlume di un sole autunnale tentasse di rendere meno fredda l'aria del mattino.

Avevo seguito fedelmente la mulattiera, che si inerpicava audace su per il pendio della montagna: ora con brevi salite, ora con improvvisi e stretti tornanti.

Una cascata di colori rendeva il paesaggio incantato: il rossiccio ed il marrone delle foglie, già spente e pronte a cadere al primo soffio di vento, gareggiavano col giallo di varie piante e il verde degli abeti, pronti a sfidare la fredda stagione.

Alzai lo sguardo, ma con disappunto non riuscivo ancora a vedere le case della borgata di Crosetto.

«Come mai?...» mi chiedevo, rimettendomi in cammino con rinnovata alacrità.

A destra mi seguiva implacabile e minacciosa una parete di roccia alta e scoscesa, che mi incuteva una certa paura.

Improvvisamente comparve un piccolo spazio recinto da un grigio muro di pietra, che aveva una porta sormontata da una tettoia coperta di lose: era il cimitero... ormai il paese non era lontano.

Appena pochi passi ed ecco un pugno di case, addensate in un piccolo spazio, le une addossate alle altre, quasi per proteggersi e per trasmettersi un po' di calore.

Minuscole finestre, ornate da un incrocio di rustica inferriata, ad un tratto mi scoprirono e allora quasi a catena incominciarono a comparire alcune persone.

Mi vedevano avanzare con circospezione e una di loro mi salutò.

Quel buon giorno, seguito qua e là da qualche esitante «buon dì», mi rincuorò.

«Io sono la nuova maestra!»

Allora un sorriso illuminò i loro visi ed incominciarono a farmi una calorosa accoglienza.

«Sarete stanca!...»

«Datemi lo zaino...»

«Volete un caffè caldo?»

Intanto la notizia si era sparsa in un baleno e qua e là vidi spuntare tanti



visetti birichini, occhietti vispi che mi guardavano con curiosità, mentre si schermivano con timidezza dietro le mamme e le nonne.

«Sono contenta di conoscervi, dissi con simpatia, volete guidarmi fino alla scuola?»

«Di qui, passate di qui...» disse la mamma di Siro.

«Vedrete che bella scuioletta vi abbiamo preparato!»

La mamma di Dino estrasse dalla tasca la chiave e, dopo due o tre giri nella toppa, la porta cedette sotto la lieve spinta della mano e ai miei occhi, curiosi e nello stesso tempo mera-

vigliati, apparve una stanza, che, con termine moderno, potrei definire un monolocale con molteplici funzioni.

A destra un lettino (oggi diremmo la zona notte), più avanti un tavolo, (che pomposamente chiamavamo cattedra), una maestosa lavagna, una stufa a legna e tre file di banchi, così enormi e ingombranti che a me sembravano scolpiti nei tronchi piuttosto che costruiti con semplici assi di legno.

Ogni arredo veniva commentato con sacro rispetto dai presenti.

«Il materasso del letto è nuovo, disse la mamma di Dino, riposerete bene!» Secondo me aveva ragione, infatti più che materasso sembrava un'enorme cupola, adornata da una coperta bianca.

Non osai chiedere che cosa avessero messo nel materasso. Lo scoprii durante la notte quando, rivoltandomi cautamente, sentii crocchiare e frusciare le foglie di granoturco del mio «ecologico giaciglio».

Ogni cosa a quell'altitudine sembrava bella e funzionale, anche per il solo fatto che tutto veniva portato a spalle dalla valle e, credetemi, non era facile impresa su per la mulattiera.

Ecco la mia prima sede...

Un minuscolo piazzale, una casetta con la porta alquanto bassa: la scuola.

Non c'era neanche un cartello con la scritta scuola, ma a me e ai miei alunni sembrava la più bella del mondo.

Lina Dolce Chapelle

Storia di emigranti

Famiglia di Jean Jacques Jacumin

Questa foto è un caro ricordo di una famiglia di contadini, sorretti da una solida fede religiosa, originari della bg. l'Ervüero d'Amount (Rivoira Superiore), nel vallone di Riclaretto. Nella foto si noti la madre con in mano la sua Bibbia. Questa famiglia di 8 persone, marito e moglie, Jean Jacques Jacumin e Virginia Peyronel, e 6 figli, Auguste, Henri, Henriette, Jean Jacques, Augustine, Albert, si imbarcò a Genova nel 1885. Sul piroscafo nacque ancora una figlia, Lydie.

Sbarcarono così in 9 nel Nord America, senza sapere dove sarebbero stati alloggiati né quali terreni avrebbero dovuto coltivare. Vennero sistemati a 7 km. dalla cittadina di Valdesse, nel Nord Carolina.

Scrivano ai parenti che, la domenica, facevano a piedi i 7 km. per recarsi ad accendere la stufa nella chiesa; a quel tempo, la chiesa era ancora fatta in legno; la nuova chiesa in muratura venne inaugurata solo nel 1893.

In America sono ancora nati 4 figli: un maschio e tre femmine; la famiglia risultò così di 11 figli: 5 maschi e 6 femmine.

Il figlio più anziano, Auguste, si arruolò nell'esercito americano e venne inviato nelle Filippine, ove sposò un'indigena, dalla quale ebbe un figlio. Il giovane, dopo la morte del padre, ucciso dai rivoltosi, tornò in America.

A l'Ervüero d'Amount è tuttora vivente un pronipote, Sèzar (Cesare) Giacomino, detto *Talmoun*. Anch'egli allevò una numerosa famiglia: 9 figli. A lui dobbiamo il merito di aver tramandato fino a noi i balli tradizionali: *couréto*, *bouréo*, *spouzino*.

Ricordando la famiglia e la sorella di mia nonna...

Famiglia di Gédéon Bounous

Gédéon Bounous (n. 1849) era originario di *Coumbogarin* (Combagarino), nel Vallone di Riclaretto (Valle San Martino). Nella seconda metà dell'800, era emigrato in Francia, dove nacquerò i suoi tre figli.

Era un abile carpentiere, specializzato nella costruzione di armature per ponti; in Francia, dove ha quasi sempre lavorato, aveva una squadra di operai alle sue dipendenze.

Quando la madre, rimasta a Combagarino, era ormai vecchia e sola, Gédéon tornò in Italia nel 1889.

Nel 1891, essendo la Provincia venuta a conoscenza della sua abilità come carpentiere patentato, gli affidò l'incarico di fare l'armatura del ponte *Raout*, tuttora esistente, poco a valle dei Chiotti Inferiori, *li Clos d'Aval*, sulla Provinciale per Prati.

La figlia più anziana, *manho Delino*, sposata a Pramollo, era un'abile suonatrice di fisarmonica; il figlio Alfredo era anch'egli suonatore oltreché abile ballerino; gli anziani lo ricordano per le sue acrobazie: si divertiva a ballare a tempo di *couréto*, facendo

albre fourchù, cioè tenendosi verticalmente con le mani appoggiate sul pavimento e le gambe in aria.

La figlia più giovane, Emilia, *manho Meli*, era mia madre. Abilissima anche nei lavori tipicamente maschili (martellare e molare la falce, falciare l'erba, impastare e cuocere il pane) era un'artista e faceva delle sue mani ciò che voleva nei lavori femminili (ricamo, lavori a maglia, fare la sarta, fare cappelli). La mia nonna materna era di origine russa.

Levy Peyronel



La famiglia di Jean Jacques Jacumin (circa 1908)



Famiglia di Gédéon Bounous (circa 1902)

Recensioni

"Aspettando un giorno nuovo" - Clara Bounous, Mimi Matthieu - Edizione Collana Il Ponte n. 13-1995 - Per informazioni rivolgersi a Asilo di San Germano Chisone tel. 0121/58855.

Che bella idea ha avuto Clara Bounous, e insieme a lei Giorgio Baret direttore dell'Asilo dei Vecchi di San Germano Chisone, a convincere Mimi Matthieu a diffondere tramite pubblicazione una parte dei suoi 21 diari scritti durante la sua lunga vita.

La parte di diario che ci viene presentata in questo libro "Aspettando un giorno nuovo", si riferisce alle annotazioni che Mimi Matthieu registrò su di un notes circa gli eventi accaduti durante il periodo della Resistenza nel Comune di Perosa Argentina-Pomaretto.

All'epoca del diario (3-1-'44 / 18-8-'45) Mimi Matthieu lavorava al Municipio di Perosa Argentina e da quella postazione veniva in contatto quotidiano con fascisti, con nazisti e con la popolazione tutta di quel Comune. Appena un episodio si verificava, appena era testimone di un fatto o di una notizia Mimi annotava di nascosto l'evento, il fatto, la notizia in modo quasi sempre telegrafico, con poche osservazioni di carattere personale. Quel notes veniva nascosto nella sua cintura o sotto il cuscino di notte ed è giunto fino a noi integro.

Ci colpisce lo stile semplice, prudente di tutto il diario: poche volte Mimi fa trasparire i suoi veri sentimenti: solo dopo la Liberazione registra il suo entusiasmo «Finalmente liberi! Le bandiere sventolano a tutte le finestre. Tutto il paese formicola di partigiani; li abbraccerei tutti, poveri ragazzi! che vita hanno fatto per giungere a questo punto! Mi tremano le mani a scrivere».

Pur nella stringatezza della prosa le pagine del diario di Mimi si snodano con tutta la tragicità degli eventi: i repubblicani a Perosa... i funerali di 7 morti con grande partecipazione di tutta la popolazione... gli ostaggi presi... le biciclette richieste dal Comando tedesco e finalmente trovate... il funerale di Enrico Gay... Una delle pagine del diario più coinvolgenti è quella del 27 febbraio 1945: la morte del fratello Teofilo, segretario comunale. Ho ascoltato molte volte quella triste vicenda essendo Teofilo Matthieu mio padrino, a me molto affezionato: pare che ogni sera dopo l'orario di Ufficio si recasse a casa nostra per prendersi

in braccio (non aveva figli) e coccolarmi. Dai miei genitori sono venuta a conoscenza dei profondi turbamenti che la sua carica pubblica comportava: rispondere adeguatamente ai tedeschi e nello stesso tempo cercare di salvare disagi e lutti alla popolazione.

Clara Bounous inquadra il diario con due capitoli di presentazione della famiglia di Mimi e delle formazioni partigiane nella Valle. Alla fine del diario vengono presentate in appendice una ventina di pagine di Ettore Serafino, del pastore Gustavo Bertin, lettere di condannati a morte, ricordi e riflessioni di Laura Micol. Una buona bibliografia sulla tematica chiude il testo.

Alle presentazioni del libro a cui ho assistito tutti sono stati concordi nell'esprimere riconoscenza a Mimi Matthieu per il coraggio che ha dimostrato sia nell'annotare il diario in tempo di guerra sia nel darlo alle stampe oggi.

Un coraggio per la verità di quegli anni che vorremmo fosse assunto da molti perché venissero ricordati episodi a cui personalmente si è stati testimoni o personalmente è stata raccolta una testimonianza. Anche per ristabilire certe verità di Storia con S maiuscola o di storie con la s minuscola che sono avvenute nelle nostre Valli e che sono spesso ancora oggi giorno travisate per i motivi più disparati.

Giovanna Purpura Calvetti

Maria Luisa Tirone: *Sulle pendici del Sestriere: San Restituto, una chiesa romanica*. Torino, Omega edizioni, 1994, 8°, pp. 202, ill.

Volume bilingue. Ogni capitolo in italiano è seguito dalla sua versione in francese, il che è giusto per una valle dove le due lingue sono state conosciute per le note vicende storiche e praticate dalla popolazione unitamente alla locale parlata: l'occitano alpino, uguale sui due versanti delle nostre Alpi.

Questa antica chiesa romanica viene, in questo volume, accuratamente descritta sia dal punto di vista artistico, sia per lo studio della sua architettura e illustrato anche da numerose fotografie sia in bianco e nero che a colori.

Non viene tralasciata la sua storia, inquadrata nella travagliata storia della valle a causa delle varie guerre e lotte, anche per questioni religiose, avvenute per vari secoli.

Una bibliografia e un indice dei nomi di persona e di luogo chiudono questo bel volume di oltre 200 pagine.

O. C.

INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - 10060 Porte - ☎ 20.19.78.
- **Balma:** Katia Bouc - Frazione Balma Alta, 29 - 10060 Roure - ☎ 84.27.93.
- **Castel del Bosco:** Ressenet Manuela - Via Combal, 28 - 10060 Roure - ☎ 84.27.47.
- **Cesana Torinese:** Colturi Riccardo - Frazione Fenils - 10054 Cesana Torinese - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - 10060 Roure - ☎ 84.27.86.
- **Escarton du Queyras:** Christian Grossan - Ceillac - ☎ 92.450626.
- **Escarton de Briançon:** Claude Casagne - 16 Av. de la République - 05100 Briançon - ☎ 92.202409.
- **Fenestrelle:** Celegato-Raviol Mara - Via della Chiesa, 10 - 10060 Fenestrelle - ☎ 0121/83.95.43.
- **Meano:** Tron Dino - Via Nazionale, 7 - 10063 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/82.109.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Füllol - 10060 Mentoulles - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina:** Mario Bergoin e Regina Pero - Via Piave, 35 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 80.31.62.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa - 10060 Perrero.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - 10064 Pinerolo - ☎ 72.985.
- **Pinerolo:** Piera Breusa - Via Novarea, 36 - 10064 Pinerolo - ☎ 32.29.77.
- **Pomaretto:** Levy Peyronel - Str. Podio, 10 - 10063 Pomaretto - ☎ 82.357
- **Guido Baret - Via F.lli Genre, 1 - ☎ 81.277.**
- **Porte:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - 10060 Porte - ☎ 20.19.78.
- **Pragelato:** Italo Pastre - c/o Uff. Postale - 10060 Pragelato - ☎ 0122 78.939.
- **Prali:** Richard Miriam - 10060 Villa di Prali - ☎ 0121/80.76.17.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - 10058 Sestrieres - ☎ 0122 75.51.64.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - 10060 Usseaux - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - 10060 Villaretto Chisone - ☎ 84.25.13.